PIETRO ALISSOFF

GIACINTA PEZZANA

DEPOSITO

LIBRERIA GIUSEPPE FRANGINI

FIRENZE - VIA RICASOLI, 16

PIETRO ALISSOFF

GIACINTA PEZZANA

DEPOSITO

LIBRERIA GIUSEPPE FRANGINI

FIRENZE - VIA RICASOLI, 16

GIACINTA PEZZANA

> Et cependant dans ma vie artistique je n'ai jamais rencontré qui, mieux que les Russes, pouvaient comprendre tous les mouvement de mon âme.
>
> Turin, 5 mai 1880.
>
> GIACINTA PEZZANA.

Durante il mio lungo soggiorno in Italia, ho seguito con amore i fasti della scena italiana, povera — salvo poche eccezioni — per l' insieme, ed eletta per individualità spiccatissime. Come critico, famigliare con molte scene d'Europa, ne ho osservato i lati luminosi e caratteristici, senza trascurarne i lati oscuri. In tutto il resto dell' Europa le migliori compagnie drammatiche sono composte di elementi dotati di elettissimo ingegno e di molta e varia cultura, di modo che i primi attori bisognerebbe fossero genî addirittura per elevarsi molto al di sopra dei loro compagni di lavoro. Le facoltà di un artista di merito si moltiplicano in un ambiente così ricco di risorse e il pubblico gode di questo spettacolo che si armonizza in ciascuna sua parte.

Nelle compagnie italiane, se anche di prim' ordine, si possono incontrare tre, quattro, buoni attori ; tre, quattro, buone attrici ; gli altri, sia per la cultura, sia per l' ingegno naturale, farebbero arrossire anche il critico più condiscendente e più disposto ad ogni cristiana misericordia.

Dovunque esistono compagnie drammatiche permanenti, mentre in Italia invece sono in certo qual modo *juifs-errants* e vivono allo stato di vagabondaggio.

La spiegazione di un simile fatto tristissimo bisogna ricercarla nelle condizioni economiche del paese : l' ingresso ai teatri è ordinariamente molto tenue ; il pubblico, abituato

alle celebrità, si fa ogni anno più indifferente, e come succede ad un uomo che, pur avendo una moglie ottima, amorosa e ideale, tratto da una forza incomprensibile, si riduce a supplicar le grazie di un'avida ignobile *cocotte*, così accade al pubblico, il quale si distoglie per un dato tempo da' suoi artisti eccellenti e dalle produzioni migliori e corre a sentire le *pochades*, o i drammi a sensazione, fatti alla carlona. Ma anche le *pochades* a lungo andare stancano il pubblico abituato a cibarsi di cose più sostanziose: anche le *pochades* vanno soggette alla moda; bisogna farle mussar di *réclame* considerevolmente costosa, preparata a Parigi con un materiale stantio, cucinato in salsa piccante con pepe di Cajenna e asperso di tutti i possibili condimenti; ma anche in tal modo non resistono al tempo e presto incominciano a puzzare terribilmente. E in grazia a simili esalazioni, anche il puro talamo della moglie abbandonata torna ad avvolgersi in un poetico ammanto. In questa alternativa, gli affari vanno male e i migliori impresari, per poter guadagnare più ch'è possibile, pagano poco gli artisti e fanno economia sulle decorazioni. Gl' intelligenti e i colti, rinunziano a malincuore alla carriera drammatica, temendo spesso un avvenire incerto, una vita nomade, spesso minacciata dall' incubo della fame, ed all'arte drammatica si dedicano in lor vece i poveri reietti e gli spostati, i quali considerano la professione d' attore, come un mestiere mal retribuito. Per il loro basso livello intellettuale e per la miseria a cui sono condannati, costoro cominciano ad invilupparsi in una vita piena di vizii, d' intrighi, di gelosie e di esasperazione. Se dobbiamo credere a certuni, pare che nelle compagnie di second'ordine succeda spesso che i capocomici, approfittando della condizione disperata in cui versano i loro compagni più umili, li sfruttino senza pietà ed assumendo le arie di piccoli tiranni, convertono il tempio dell'arte in.... Lascio al lettore la libertà di costituire il confronto. (Chiedo venia ai lettori, se non avendo io personalmente conosciuto la vita degli artisti dietro le quinte, mi attengo a ciò che gli esperti mi hanno narrato).

In questi ultimi tempi, però, cominciano già a comparire sulle scene delle compagnie composte di elementi intelligenti, colti, in alcuni dei quali si può riscontrare: il sentimento della propria dignità, l'amore e la stima per l'arte, una delicatezza disinteressata e fraterna nelle relazioni reciproche. Vogliamo sperare che questo preluda a un non lontano completo rinnovamento.

L'anno prossimo, Ermete Novelli, dopo tanti tenaci sforzi per raggiungere la mèta, pensa di aprire a Roma un teatro permanente, degno dell' Arte Italiana. Tutti coloro che si occupano del teatro possono con gioia salutare questa iniziativa.

Se il governo italiano avesse speso la centesima parte delle somme gettate nel baratro delle spedizioni fatali e rovinose per aiutare lo sviluppo dell' arte drammatica, l' Italia avrebbe meravigliato il mondo colla grande quantità de' suoi ingegni poderosi. In ogni mendicante, che sa così ben fare la sua parte difficilissima, c' è forse in germe uno Zacconi; ogni ragazzino che a stomaco vuoto, canta per le vie un motivo di qualche opera, potrebbe diventare un Tamagno.

Mi sono proposto di scrivere una serie d'articoli intorno ai più distinti attori italiani, ma non dei semplici profili, sibbene dei ritratti in prospettiva, poichè il profilo mi sembra troppo unilaterale. Se questi saggi non avranno successo in Italia, piaceranno in Russia, ove, più che in ogni altro paese, si nutre una vivissima simpatia per gli artisti italiani, ai quali i Russi prodigano con sincero entusiasmo l'oro dei loro cuori e l'oro delle loro borse. Questi saggi, tradotti in inglese, potrebbero divulgarsi anche in America. Ma torniamo all'argomento. È inutile dire che in queste note non manifesterò solo sensi di lode, ma con cuore ardito esprimerò anche severo biasimo, là dove è opportuno. È cosa oltremodo gradita pronunziar panegirici, e più che mai ascoltarne, ma la lode perde il proprio valore dal momento che non è assolutamente sincera. Solo le nullità, atomi idolatri di se stessi, sono capaci d'offendersi alle osservazioni di una critica equa ed imparziale. Il più celebre artista non raggiunge la perfezione che ad una certa età e solo quando s' induce a riconoscere i propri difetti, e a porgere ascolto alla critica retta ed onesta degli intendenti dell' arte.

Certamente Tina di Lorenzo non sarebbe così presto caduta dall'olimpo, se invece di cantarle inni trionfali, i critici le avessero fatto notare insistentemente quanto noccia ai meriti della recitazione la sua voce nasale e la dizione non abbastanza chiara; e come curando eccessivamente le esteriorità, essa dimentichi troppo sovente l' interno mondo spirituale, trascurando la compagnia degli uomini insigni della sua patria, e i capolavori della letteratura europea. Un attore o un' attrice, senza possedere una vasta cultura letteraria, senza opinioni politiche, senza sentimenti altrui-

stici, senza il contatto di persone che hanno una concezione avanzata della vita, sono condannati ad un' inesorabile e rapida decadenza. Peccato che non a tutti sia nota quella legge psicologica, immanente, in virtù della quale la vita egoistica e la sola sollecitudine di lucro, conducono alla fatale decadenza.... Sono convinto che la Duse deve all' amicizia del D' Annunzio, la piena freschezza delle sue facoltà artistiche, tanto mirabilmente conservate. È molto difficile che un artista possa nascondere al pubblico la propria anima; ad un uomo esperto basta vedere l'attore in alcune parti salienti, per poter con precisione definire il grado d'elevazione della sua psiche. Vidi la Tina di Lorenzo durante il suo ultimo soggiorno in Firenze. La voce generale era che la Tina è in piena decadenza; ma i giornali tacquero, per lusingarla, la condanna della pubblica opinione.

Osserviamo con amarezza che negli ultimi tempi sempre più e più cresce il grido dei profanatori, dei distruttori del teatro, i quali pretendono porre al bando della scena le sublimi creazioni dei genii universali e sostituirli coi drammi e colle *pochades* di carattere ultra pornografico, costrutti in base a temi di grande attualità. Questi profanatori divulgano a tutti i venti che sono comparsi sull'orizzonte dell'arte alcuni veri miracoli di giovani attori ed attrici — i quali, pur essendo stati zero nel passato ed essendo zero nel presente, possono, secondo loro, in grazie alle *pochades* e alle altre parodie della vita e dell'arte, trasformarsi in una unità seguita da uno o forse anche due zeri. Secondo me, se con le *pochades* si manifesterà un' unità, sarà in ogni modo dalla parte destra dello zero. Si assicura, ma in guisa assai poco convincente, che la *pochadomania* non costituisce una vergognosa decadenza, ma bensì un progresso. Ond' è lecito profetizzare all' Italia un caffè *chantant* nazionale con attori e attrici nudi. Se si può dar nome di progresso all'apparizione d'un artista in semplice camicia, allora l'apogeo del progresso sarà toccato quando l'attore si presenterà senza la medesima.... Per le più recenti *pochades* parigine non si richiede dalle artiste principianti, nè ingegno, nè anima, nè cultura letteraria, nè una dizione accurata: basta una spudoratezza e una sfacciataggine da *cocotte*, unite ad una disposizione speciale di sapersi spogliare in gran fretta davanti al pubblico. Evidentemente tutta la fortuna dell'arte avvenire si vorrebbe affidata alla sola *réclame*, che è molto bene rimunerata, specialmente — come abbiamo veduto in questi ultimi tempi — se si tratta di una certa *réclame* che è un

vero miracolo di caricatura. Nel nostro secolo di plutocrazia essa è senza dubbio necessaria, specialmente all'inizio di una carriera, talchè se l'artista non è indegno della *réclame*, essa ne diffonde la gloria per tutto il mondo.

Ma guai, se alcuno pensa d'inalzare la propria nullità sulle ali della *réclame* pagata a caro prezzo: essa, in tal caso, dissangua la borsa dell'artista e poi lo uccide Si può corrompere facilmente la stampa, ma è impossibile, pur disponendo di miliardi, corrompere tutto il nostro pianeta. Ingannare a lungo il pubblico, se anche fosse possibile, non conviene. Il pubblico andrà a sentire un artista una volta, due volte; e più rumorosa e più strampallata che sia la *réclame*, più severo e più esigente si farà il suo giudizio; e una volta che il pubblico sia convinto d'essere stato ingannato e preso per un gregge di cretini senza gusto, nè discernimento, nè cultura, esso coprirà di disprezzo l'artista, uomo o donna che sia, e il giornalista venduto che l'ha esaltato, valendosi della sua giusta e nobile indignazione. Non conosciamo neppur un caso nella storia universale dell'arte, in cui un genio, riconosciuto come tale, non lo fosse stato in realtà, altrimenti miliardari americani, in un attimo, si atteggerebbero a tanti Shakespeare, Tamagno e Salvini.

Fortunatamente per il teatro, la vita ad ogni passo ci realizza miracoli che fanno stupire. In quest'anno Tommaso Salvini entusiasmò il pubblico intelligente e fine di Pietroburgo e Mosca, presentandosi sotto le spoglie di Otello (quarantenne) e sotto quelle di Corrado (trentacinquenne) nella *Morte civile.* Tommaso Salvini, nell'una e nell'altra serata, fu letteralmente ricoperto di fiori; gli offrirono una corona d'oro, lo proclamarono il Sole dell'Arte, e lo pregarono di tornare in primavera per raccogliere nuovi trionfi. Anche a Firenze Tommaso Salvini entusiasmò il pubblico, rappresentando il giovine David nel *Saul.* Ernesto Rossi, fino all'età di 75 anni, suscitò delirii in Italia e all'estero nelle parti di Amleto, Otello, Macbeth, Re Lear, Luigi XI. Accanto alle produzioni importantissime, ricordo l'età per isvegliare la coscienza di coloro i quali — non potendo trovare il minimo difetto nel modo di recitare d'un grande artista, che schiaccia colla forza del suo genio e collo studio indefesso gli artisti giovini, se la prendono coll'età. Emanuel si è acquistata una celebrità mondiale incarnando i personaggi di Otello, Amleto, Romeo, Kean, Figaro, ecc. È inutile dire che ad ogni arrivo in qualunque città, Emanuel

viene salutato come il protagonista di una festa dell'arte. E solo in grazia a queste parti ch'egli rappresenta è ritenuto uno dei più grandi artisti viventi.

Novelli ha sempre incantato il pubblico, qualunque parte assumesse, Shylok, Luigi XI, Papa Lebonnard, (e questa produzione non è davvero corrispondente alla realtà della vita contemporanea). *Mia moglie non ha chic* non ha certo aggiunto nulla alla sua gloria, è una foglia di cavolo marcito nella sua corona d'alloro.

Il cavallo di battaglia di Zacconi è la parte di Corrado nella *Morte civile:* Maggi ha scelto *Cyrano de Bergerac*, una produzione elettissima per sentimento e per idea. Gustavo Salvini suscitò nello scorso inverno l'ammirazione generale recitando l' *Edipo*, l'*Oreste*, l'*Amleto*, l'*Otello*, il *Nerone*, il *Kean* e il *Tartufo*. E non è molto che il pubblico italiano, salutava con entusiasmo a Roma la Pezzana nell'*Amleto,* nella *Maria Stuarda*, nella *Norma* e nella *Medea.*

La Duse rappresenta quasi da vent'anni le stesse produzioni e il pubblico seguita a prodigarle il suo favore.

Ora recita i lavori del D'Annunzio (essi non hanno nulla di comune con *Zazà*) che sono così pieni di idealismo, di magiche figure e scritti in una lingua altamente poetica. In America e in Inghilterra Shakespeare vive ancora un' esistenza prosperosa sulle scene: un attore o un' attrice che non hanno saputo elevarsi fino a lui non saranno capaci di pervenire alla gloria. In Germania pure si recitano continuamente i capolavori di Shakespeare e di Schiller.

Nei grandi teatri popolari — che in Italia sono ancora un sogno — si rappresenta cento volte all' anno *La congiura dei Fieschi.* Non ho veduto in nessun luogo un' ambiente e una decorazione per il dramma di *Giulietta e Romeo* così ricchi come a Berlino. A Parigi l' impresario delle *pochades*, Muné-Suli, rappresenta l'*Amleto*, l'*Otello*, l'*Edipo.* Sarah Bernard ha dato *l'Amleto* durante tutto l' inverno passato, ma fece la sua luminosa carriera colla *Fedra* e con l'*Antigone.* Alla Comédie Français regnano Racine, Molière, Vittor Hugo. Le *pochades* sono ammirate dai rammolliti di tutte le età, da coloro i quali cercano nel teatro degli eccitamenti sensuali.

Se gli scrittori contemporanei sapranno darci dei capolavori, come quelli dei genii d' un volta, noi li ascolteremo coll'animo commosso; ma, finchè questo non avvenga, noi non possiamo ammirare le produzioni loro che per la novità, il che però non ci farà porre in oblio i capolavori antichi, che

hanno dato e che danno tanto alla nostra mente e al nostro cuore.

Ognuno ha potuto osservare che il pubblico chiama per fino dieci volte alla ribalta gli artisti celebri, quando recitano le produzioni antiche, e li saluta con entusiasmo sconfinato; mentre nelle produzioni nuove si contenta di applaudire una volta e rimane filosoficamente tranquillo.

Sė molte produzioni antiche sono scomparse dalle scene, è solo perchė rivestivano un carattere di transitorietà ed erano un capriccio della moda. Ma le creazioni ove il genio stampò la sua orma profonda, comprendono e sintetizzano la vita di tutto l'essere umano nel più largo e profondo senso d'ogni sua manifestazione, e perciò esse sono eternamente nuove. Dei lavori recentissimi, ben pochi sono integralmente degni di esser rappresentati sulle scene, ma questi pochi cominciano a costituire l'unico repertorio degli artisti. È certo che noi non ci opponiamo a Ibsen e a quelli dei suoi seguaci che lo somigliano nell'ingegno; noi siamo contrari alla pernografia volgare, la quale vorrebbe affogare ne' suoi vortici fetenti e torbidi la scena italiana, ricca di nobilissime tradizioni. Noi vorremmo che tutto questo fango scomparisse senza lasciar traccia di sė, come un sogno di pulce.

Ho visitato i teatri di tutta l'Europa, ho veduto tutte le compagnie italiane, quasi tutte le produzioni nuove, ma non sono mai uscito dal teatro coll'animo così commosso, così rinnovato, così estasiato, come dopo aver visto la Pezzana nella parte di Maria Stuarda, ed Emanuel in quella di Re Lear. Non li scorderò fin che vivrò, e per queste ore indimenticabili, tributo a que' grandi i miei più sentiti ringraziamenti.

Dopo *Zaza*, (la cocotte idealizzata), dopo *Dame chez de Maxime*, *Contrôleur des Wagons-lits*, sono uscito dal teatro vergognandomi e arrossendo per il pubblico, che n'era andato in visibilio, e per i capocomici, i quali, facendo il loro interesse, cercano di alimentare gl'istinti bestiali del pubblico, caduto moralmente così in basso.

L'avvenire inalzerà alla Pezzana e a coloro che le somigliano un monumento grandioso di gloria imperitura, ma coloro i quali si distinsero nei fasti della scena lurida, saranno ricordati solo là dove si piangerà la decadenza del teatro, che profanarono con la volgarità e colla erotomania.

Nei suoi tempi migliori il teatro assurse a officio di cattedra nazionale, e nobilitando coll'influsso suo benefico e grandioso l'anima del popolo, educava intere generazioni.

Nelle creazioni de' genî è accolta la quintessenza dei grandi pensieri, delle vaste e profonde colture, degli ideali, della chiarovoggenza profetica e di tutta la mirabile unica bellezza dell'anima loro.

In tutta Europa il movimento socialistico, così potente e imperioso, fa logicamente emergere il teatro popolare, come il più grande strumento di propaganda : così il teatro sostituirà la chiesa colla sua morale ormai tramontata per sempre, cogli spettacoli delle sue pompe clamorose e misteriose, tanto nocive all'anima del popolo. Per un prezzo minimo questo potrà godere delle migliori creazioni dei genii universali che non sono più, e delle migliori produzioni dei moderni, così compenetrate di altruismo. Nel repertorio del teatro popolare certo non entrerà la pornografia, che diletta tanto la borghesia frolla e degenerata.

In queste mie note comincerò dagli artisti-portenti, dai titani che rappresentano la perfezione dell'arte e nei quali sentimento, percezione, studio, dizione, gesto, voce, figura, si compongono in completa armonia. Costoro non pure hanno diritto d'essere chiamati gloria della patria loro, ma del mondo intero ; perchè con la loro attività feconda e umana hanno dato a milioni di persone un godimento estetico elevatissimo, hanno scoperto ai perduti nella prosa della vita gli orizzonti celesti più incomensurabili, pieni di mistici misteri ; hanno rivestito di carne e di sangue le imagini del genio, spiegando i più intricati problemi della psicologia. Con tributo d' entusiasmo sincero mi fermo davanti all'attrice mondiale più eminente, Giacinta Pezzana, inarrivabile per il suo genio. Mi duole di non posseder la potenza di Enrico Heine, che seppe rivestir Kean di caratteri immortali, o di un diverso artista, Paganini, o l'appassionata eloquenza del critico russo Belinsky, il quale, in una prosa che pare un poema, cantò un inno meraviglioso al genio di Mocialoff, incarnante le parti di Amleto e di Otello. Vi sono degli artisti così straordinariamente grandi, che il più alto entusiasmo e le lodi che si possono loro tributare sono sempre inferiori alla realtà. Essi hanno, nella natura, efficacia di fenomeni così eccezionali, che bisognerebbe adoperare per loro anche un linguaggio eccezionale. Alcuni critici, essendo nell'assoluta impossibilità di trovare il benchè minimo difetto nel modo di recitare della Pezzana, se la prendono colla sua età ; ma la Pezzana è ancora lontana dalla vecchiezza. Tuttavia dimenticando che l'artista, con un tatto veramente ammirevole, non si accinge mai a fare certe parti,

le quali potrebbero non del tutto corrispondere all'essere suo. Ma il cuore della Pezzana, così giovane, così fervido, spiana come per incanto le rughe del suo volto, accende di una meravigliosa fiamma i suoi occhi, dà la forza fulminea alla sua voce nei trasporti della passione e dell'ira; e note armoniose, come mormorio di foglie mosse, nell'espressione suprema d'amore e nella abnegazione materna. La Pezzana è una donna attempata nella *Teresa Raquin*, maestosamente bella in *Maria Stuarda;* senza biacca e rossetto, una bellezza antica nella *Medea*, un'avvenente, gentile, appassionata *Marescialla* e una vecchina simpaticissima e commovente nell'*Esmeralda*. La Pezzana è immensa, sia nella tragedia, come nel dramma e nella commedia.

Poco fa, in Firenze, il pubblico udì la Pezzana con vero entusiasmo, nella lettura di Dante; in cui, secondo l'opinione degli intenditori, ella supera tutti, sia per la forza, sia per il modo d'interpretazione: io che avevo già sentito Zacconi, riconosco la verità di questo giudizio.

La Duse, che è, dopo la Pezzana, la più grande artista (creata dalla Pezzana stessa) ha dei difetti imperdonabili. La vidi nella *Femme de Claude* e mi fece un effetto spiacevole la sua voce nasale, la rapida e non sempre chiara dizione. Nel secondo atto il suo modo di recitare è simile ad una tempesta che stordisce e abbaglia; ma poi.... nella vostra fantasia i dettagli spariscono e non vi rimane nessuna imagine definita. Mi sembrò che la Duse studiasse le pose più abituali, coi movimenti più comuni, qualche cosa di straordinariamente naturale; mi sembrava di cogliere nella sua recitazione i segni di una nervosità morbosa, che confina coll'isterismo: ma tutto questo non è forza. Non per nulla la Duse rappresenta così bene le parti delle donne che hanno l'anima spezzata, e che la vita straziò di dolore e di martirio. Secondo il mio modo di vedere, la Duse è un'attrice malata, di un ambiente malato, squilibrato. Non so se sarebbe in grado di intendere e se avrebbe la genialità d'interpretare le parti delle produzioni shaksperiane e di Schiller; ma è solo dai grandi lavori che si possono riconoscere i grandi artisti. La Tina di Lorenzo tentò la parte di Giulietta e ne risultò una parodia, una profanazione. Aggiungerò che non avendo io visto troppe volte la Duse, la mia opinione non è certamente decisiva.

La cosa più ridicola è che le giovani artiste, non potendo imitare l'anima della Duse, hanno assimilato con strana rapidità i suoi difetti; hanno cominciato a discorrere

con la sua voce nasale, come fossero afflitte da un raffreddore cronico, e nella dizione somigliano a dei mulini a vento.

La Pezzana, essendo completamente equilibrata e sana di corpo e di spirito, non havvi ombra di difetto in lei.

Vidi la prima volta la Pezzana nella *Teresa Raquin*. Chi non conosce il soggetto del dramma, chi non ha visto ancora la Pezzana, rimane colpito come da un fulmine. L'attrice, svegliata dal rumore che viene dalla camera degli sposi novelli, vi entra sommessa, e l'amorosa madre (ahi, momento atroce e inaspettato!) riconoscendo nei giovani da lei amati, e in grazia di lei fidanzati e sposati, gli assassini del proprio figlio, prorompe in un lungo grido di terrore. Chi ha udito questo grido una volta non lo dimentica mai più....

Prorompe essa in maledizioni contro gli assassini, ma i suoi poveri nervi senili non sopportando l' inaspettata mostruosa sorpresa, ella è colpita da apoplessia. Con la lingua paralizzata continua a maledire, finchè cade tramortita.... Il pubblico ascolta quella scena con muto terrore. L' ultimo atto passa sulla scena come un incubo. Portano in una sedia mobile la paralitica, di cui tutta la vita interiore è concentrata negli occhi, che ardono d'una fiamma selvaggia; il corpo è immobile, le labbra mute; solo il capo si scuote.... Mezza morta com' è, segue con attenzione l'esistenza dei vivi; ella vede come dal loro delitto scaturisca, per processo naturale, il castigo e trionfa allo spettacolo degli assassini che, soffocati dall' ira, dall' odio, dai reciproci rimproveri, dai tormenti, deliberano finalmente il suicidio. Nel momento supremo, quando colei che incitò al delitto, implora morendo: « pietà, pietà! », la Pezzana si alza tutto ad un tratto, come per subita forza di magia, e colla lingua che balbetta ancora, pronunzia con implacabile gioia diabolica: « Pietà?! Ne avete avuta voi per quel povero fanciullo che io adorava?... » Quindi, accortasi della morte degli assassini, grida con una voce che fa agghiacciare il sangue: « Sono morti troppo presto! »

Abbiamo veduto la Raquin in persona; l' illusione è completa: abbiamo veduto la malattia e l'anima della malattia. Sotto l' impressione del momento richiamo alla memoria Zacconi negli *Spettri*. Zacconi, pur rendendo mirabilmente la malattia, non rende l' anima della malattia; chè, se egli la rendesse, il grido: — Mamma, ho paura! — potrebbe condurre le spettatrici nervose a qualche accesso d' isterismo.

Zacconi dimentica che l' infelice Osvaldo è conscio dei progressi del male, il quale lo immerge in qualche cosa fosca di vuoto; è conscio del doppio processo che segue la sua vita. Fra le sofferenze morali e fisiche, egli raggiunge l'età matura, e nel momento in cui la vita stessa e l'avvenire sorridono a tutti, egli, il malato, si sente sceso al livello d'un neonato. Egli ha coscienza di questo orrore indicibile, di questa inesorabile discesa, e al tempo stesso di questo processo intuitivo dell'anima, e alla fine del dramma Zacconi pronunzia magnificamente: « Mamma, dammi il sole! » Ma perchè il poveretto non sente più nulla, è totalmente finito, è un idiota, un fanciullo.

Teresa Raquin è uno dei capolavori nel repertorio della Pezzana. Mentre l'affare Dreyfus era all'apogeo del suo svolgimento e mentre si processava Zola, la Pezzana fu invitata a Parigi per dare la *Teresa Raquin*. Le furono preparate grandi dimostrazioni, perfino la Sarah Bernard le aveva ceduto il suo teatro.

Nella *Medea*, la Pezzana ha una tale potenza rappresentativa che rasenta il fantastico. Ogni suo movimento è talmente plastico, che potrebbe far disperare un pittore per la difficoltà di riprodurlo. Le sue pose sono simili a quelle delle antiche statue, e risultano liberamente dalla completa compenetrazione della parte che recita; la sua voce passando dalle note più basse, quasi se uscissero di sotterra, alle più dolci melodie, le fa esprimere tutte le sfumature dei sentimenti. Il volto spaventoso, come la testa di Medusa, si cambia tutta ad un tratto, come per incanto, e inaspettatamente diventa bello, tenero e triste. L'azione, dal primo all'ultimo atto, è così compenetrata dalla passione invincibile, che alla fine del dramma, io che assistevo alla rappresentazione, provai una tale emozione, che mi credetti assalito da un accesso morboso. Allora soltanto potei credere che a Byron fossero venute realmente le convulsioni quando assistè alla recita di Riccardo III data da Kean.

Assistei alla *Maria Stuarda*, data dalla Pezzana al Pagliano, una specie di Colosseo per la sua vastità. Il teatro era pieno zeppo, il pubblico non brillava per le sfarzose toelette, come avviene al teatro Niccolini; ma viceversa fu irrefranabile lo scoppio d' intimo entusiasmo per l' incomparabile artista; il cuore del popolo sentiva la grandezza e la forza del genio, assai più del pubblico aristocratico. Il teatro Niccolini è ordinariamente a metà vuoto, durante gli spettacoli solenni dei celebri artisti; ma viceversa è sem-

pre pieno quando vi si rappresentano le *pochades*, le quali, più sono sporche e buffe e più destano entusiasmo. Notai questo una sera che vi si dava il *Contrôleur des wagons-lits*. Misera gente, la quale non vede nel teatro che un semplice passatempo e sollazzo! Se per caso si fosse trovata al Pagliano a vedere la Pezzana, quella gente avrebbe forse capito che il teatro è una potente forza rigeneratrice e che una vera artista cultrice della grande arte, può meravigliosamente far palpitare tutte le corde in un'anima quasi atrofizzata, rialzare un caduto, riscaldare e illuminare di nuova forza vitale chi si fosse perduto nelle tenebre della disperazione.

Fin dalle prime battute della Maria Stuarda abbiamo sentito come alitar su di noi qualche cosa d'eternamente giovane, d'eternamente bello e grande. Era come un soffio dello spirito divino, che secondo la leggenda cristiana, scese sul capo degli Apostoli. E che miseria sembravano i drammi e le commedie nuove, dai temi moderni, dagli effetti vuoti di senso, che non cessano un minuto secondo dalla caricatura, colla quale simulano la vita. Nella scena con l'impassibile, crudele, ipocrita Elisabetta, la forza ammaliatrice della Pezzana assumeva un crescendo meraviglioso: alla fine dell'atto, quando Maria Stuarda, dopo l'inane sforzo di mitigare, colle preghiere, colle lagrime, col pentimento, colla sommissione, il cuore di ghiaccio di Elisabetta, si solleva da terra e con l'atto di una leonessa ferita, nonostante la morte di cui è minacciata, insorge audacemente a rinfacciarle con parole di fuoco i suoi delitti, la Pezzana raggiunse la misura titanica, sovrannaturale della passione e della forza. Nello scoppio della indignazione si potevano scorgere chiaramente tutte le sofferenze, tutte le lagrime versate nella sua lunga rude prigionia, tutta l'ira delle offese invendicate, delle mortificazioni subite, della felicità irrevocabilmente perduta, della bellezza, della vita e della corona, con la sete infinita del potere, che s'erano dissolti o si andavano dissolvendo.

Commossi fino alle lagrime, col cuore trepidante, rattenevamo il respiro, come per timore di perdere un attimo solo dell'azione, perchè tutti sanno che simili ore sono rarissime nella vita e non si possono dimenticare. L'entusiasmo del pubblico non ebbe più limiti; pareva che non dovesse cessare più fin al mattino di chiamare l'artista all'onor della ribalta. Nessuno pareva accorgersi della sua stanchezza, dopo quella burrasca dell'anima.

L' ultimo atto fu il colmo della perfezione per sentimento emozionale, per plasticità e per evidenza. Avemmo dinanzi agli occhi la vera Maria Stuarda, che in sulla fine si concilia solennemente col destino fatale e cerca mitigare i moti del suo cuore ardente col contatto della croce. La condanna e il martirio l' avvicinano a Gesù Crocifisso: Cattolica fervente com' è, in attesa che il cielo si dischiuda e compariscano gli angioli candidi, inneggianti di laudi, il vapor degli incensi odoranti e la vista della beatitudine paradisiaca, si pente sinceramente dei suoi gravi peccati regali; e gli ultimi moti terreni della sua anima, che per un momento tornano a divampare, ella cerca di soffocare baciando febbrilmente la croce.

L' addio alle persone del suo seguito, le ultime parole a Leicester vibrarono così commoventi, che avrebbero potuto smuovere anche il cuore di piombo del più indurito e corrotto giornalista.

Dobbiamo riconoscere però che per le recite della Pezzana occorrerebbe spendere per le decorazioni diecine di migliaia di lire e ci vorrebbero attori della forza di Tommaso Salvini e di Emanuel.

Se Schiller potesse levarsi dalla tomba e assistere ad una recita della Pezzana, quale inno divino di ringraziamento non le dedicherebbe!

Nella *Marescialla* e nell' *Esmeralda*, la Pezzana rivela tutti i lati molteplici e diversi del suo temperamento. Nella *Marescialla* la Pezzana abbaglia per la finissima comicità, senza cadere menomamente nell' esagerazione; per la profondità del sentimento, per la sorprendente naturalezza. Non c' è in lei l' ombra della declamaziane, non c' è l'ombra dell' attrice. In *Esmeralda* pure abbiamo tanto sentimento, tanta grazia. Ma non è possibile immaginare che cosa sia la Pezzana quando recita: *Amleto, Maria Stuarda, Medea, Norma, Teresa Raquin,* e quando declama Dante. Chi ha letto la biografia della Pezzana, scritta da D. Diamilla-Muller, sa con quale inaudito entusiasmo il pubblico e i giornalisti la salutarono quand' essa compì il suo giro artistico in Europa e in America. Il suo trionfo fu trionfo dell' arte italiana, della nazione italiana. Non so se gli italiani onorano più la loro artista, la più grande del mondo, ora che è nella piena fioritura del suo genio, come la salutavano in tutti i paesi del grande universo. Non so se ora in Italia emergano più, come una volta, i grandi artisti e le eminenti creazioni, o la pornografia e i buffoni.

Poco tempo fa, inaugurandosi a Torino un monumento a G. Modena, gli oratori ricordarono con venerazione la sua vita eroica di patriota e di artista. Infatti egli fu, oltre che attore, amico di Mazzini, cospiratore e rivoluzionario. A Modena, gloria d' Italia, fu per alcun tempo chiusa l' Italia. Egli languì nell' esilio, soffrendo i disagi e le persecuzioni. A me sembra che un artista veramente grande non possa chiudere gli occhi alla vita politica del proprio paese. In virtù del proprio ideale l' artista deve sempre parteggiare per gli oppressi, per gli infelici, per i reietti dal banchetto della vita; deve essere dalla parte dei perseguitati per la verità. L' anima dell' artista deve essere grande e indefessamente aperta a tutto quello ch' è umano. L' artista deve avere un' anima in cui si ripercuota il progresso ideale del suo secolo. Egli deve salvaguardare come cosa sacra la nobile arte sua dalla profanazione, dalla sozzura, dagli atti di sacrilegio dei vandali. La sua fronte altera circondata dall' aureola del genio non deve mai piegarsi davanti agli idoli. Solo mercè il pieno sviluppo dei sentimenti politici umanitari, l' artista conserverà fino alla fine della vita la bellezza imperturita delle sue meravigliose facoltà. Solo una vita fremente di sentimenti altruistici può salvare l' anima dalla perdizione.

Michelangiolo ci lascia di ciò altissimo esempio nelle parole che egli scolpì sul marmo di una pietra sepolcrale:

> Grato m' è il sonno, e più l' esser di sasso,
> Mentre che 'l danno e la vergogna dura.
> Non veder, non sentir m' è gran ventura:
> Però non mi destar: deh! parla basso.

Giacinta Pezzana tenne sempre quest' ideale come guida della sua vita privata.

Prezzo: **Cent. 25**